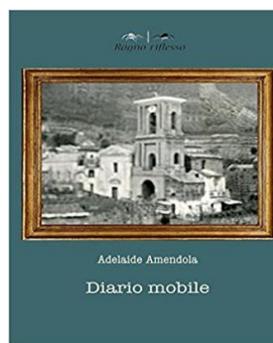


**DONNE, DIRITTO E LETTERATURA**

*Istituto Arturo Carlo Jemolo – Roma 3 ottobre 2017*

**Presentazione**



*Intervento di Maria Rosaria Covelli*

**E'** proprio una bella occasione.

Solleviamo il capo dal fiero pasto delle sentenze, delle condanne e delle assoluzioni e parliamo di libri, di scrittrici, di donne, di donne giudici.

Grazie alle autrici, Gabriella Luccioli e Adelaide Amendola, e al prof. Alessandro Sterpa, che ci ospita.

Grazie all'amico Alberto Giusti, coordinatore della discussione.

Due donne giudici - due diari- uno descrittivo del proprio straordinario percorso professionale, dell'essere donna giudice agli albori della nostra presenza in magistratura e, sullo sfondo, le riforme degli anni Settanta, il pensiero femminista, l'associazionismo femminile, l'altro, della propria altrettanto straordinaria esperienza personale/familiare, in quella delicata età dell'infanzia e dell'adolescenza che segna, più di ogni altra, la nostra esistenza e, sullo sfondo, il modo di pensare, la cultura, le tradizioni, i riti familiari e sociali, di un piccolo paese del Sud Italia, con le sue espressive peculiarità.

Una prima considerazione: molti magistrati scrivono libri, generalmente nessun diario (se si eccettua il bel libro di Paola Di Nicola), ma molti rassicuranti romanzi gialli. Sono quasi sempre uomini e, sempre, giudici penali.

Qui due donne, giudici civili, fautrici di quella Giustizia Civile che

tutela i diritti e che, al di là di ogni risvolto mediatico, svolge una quotidiana funzione sociale, in quel ruolo centrale di tutela delle situazioni soggettive che l'art. 24 della Costituzione le attribuisce.

Gabriella Luccioli, giudice civile nell'ambito dei diritti fondamentali della persona, del diritto di famiglia, e in materie eticamente sensibili, come già ricordato da Maria Rosaria San Giorgio; Adelaide Amendola, giudice del merito nell'ambito del diritto del lavoro e, a completamento di un percorso professionale di rilievo, del diritto dell'impresa, delle controversie societarie, di quel diritto che impatta con l'economia e ne condiziona l'andamento ma che ha anche il difficile compito di comporre interessi e di tutelare i soggetti deboli, rappresentati innanzi tutto dai soci minoritari, esterni al capitale di comando delle grandi società di capitali.

Con Adelaide Amendola abbiamo trattato complessi processi societari, con il mai dimenticato presidente Rocco Misiti, con colleghi come Stefano Bielli, Stefano Schirò, Renato Bernabai, Sergio Bernardi, Loredana Nazzicone. Siamo state con Elena Raganelli e altri autorevoli colleghi, anche giovanissimi come Antonella Dell'Orfano, gli antesignani del cd. Tribunale delle Imprese, con decisioni immediate e concludenti attraverso lo strumento cautelare, e con decisioni coraggiose, anche in dissonanza rispetto ad orientamenti della Corte di legittimità, di cui poi, soddisfatti, osservavamo il *revirement*. Penso, ad esempio alla decisione relativa alla natura del rapporto, nell'ambito della società di capitali, tra amministratori e società, di cui avemmo l'autorevole adesiva annotazione di Renato Rordorf, sul Foro Italiano.

L'esperienza di Adelaide Amendola, quale giudice di legittimità, e le importanti decisioni che recano la sua firma, tra cui quelle in materia di responsabilità medica e di pubblicazione arbitraria di atti processuali, sono state ricordate da Maria Rosaria San Giorgio.

Con Adelaide Amendola abbiamo condiviso l'esperienza della partecipazione alla Commissione Ministeriale che ha varato la riforma delle società di capitali, sempre con lo sguardo volto al problema della tutela effettiva dei vari interessi in gioco, dei soggetti deboli, non solo gli azionisti, ma anche i creditori sociali, il pubblico dei consumatori. Quella Commissione vedeva un assai sparuto nucleo di donne giudici (con noi Annamaria Ambrosio e Loredana Nazzicone) in un settore tradizionalmente governato dagli uomini sia in magistratura che in avvocatura che in università (Giuliana Scognamiglio, anche oggi con noi per la presentazione dei libri delle Colleghe, è l'unica donna professore ordinario nella Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza di Roma).

E così, due donne scrittrici, giudici civili di altissima professionalità, presidenti di sezione della Corte di cassazione.

Tipico della donna è quello della sua narrazione non solo per se stessa, ma per gli altri, i propri figli, i colleghi, i giovani, la collettività.

La forma narrativa del diario è quella che disvela la parte intima dell'autore che attraverso il passato, le vie della memoria, proietta se stesso e proietta i lettori verso il futuro, un futuro spesso di positività, dopo aver affrontato e metabolizzato - come ci dice Adelaide nelle conclusioni del suo libro - i nodi irrisolti e dolorosi della propria esistenza, della propria struttura spirituale.

E si tratta di diari - quelli di cui oggi parliamo - rivolti alle nuove generazioni, figli o giovani magistrati e magistrato che siano.

La forma del diario ha generalmente avuto il fine di una focalizzazione di eventi e circostanze e di miglioramento attraverso la consapevolezza e la riflessione che ne deriva.

E' una scelta coraggiosa, avendo al centro e raccontando i pensieri, le emozioni, gli stati d'animo, le esperienze più personali dell'autore.

**D**el diario di Gabriella Luccioli, giudice della nomofilachia, ha parlato Maria Rosaria San Giorgio e parlerà Giuliana Scognamiglio; io desidero solo brevemente soffermarmi sul messaggio, sull'insegnamento che ci viene dal diario di Gabriella, permeato del suo esempio, secondo cui oggi la donna magistrato deve riuscire ad affermare i propri valori e le proprie caratteristiche sia all'interno, che all'esterno (nei rapporti con le altre istituzioni, con la politica, con la stampa), nell'acquisita consapevolezza che la contrapposizione è inutile e dannosa, che è necessaria l'informazione e la trasparenza, nel rispetto dei valori costituzionali, del valore della persona e dei suoi diritti fondamentali, mentre ogni spettacolarizzazione è l'antitesi della giustizia e del rispetto di quei valori.

Le specificità della donna magistrato - ci dice Gabriella Luccioli - vanno ormai definitivamente affermate, senza se e senza ma, in particolare per chi è titolare di incarichi semidirettivi o direttivi che involgono anche l'aspetto organizzativo e relazionale dell'attività.

Le enormi potenzialità del nostro agire - perché apparteniamo alla classe dirigente di questo Paese con i suoi onori ma anche con le sue gravose responsabilità - devono essere sviluppate, lungo un percorso che non è ancora giunto a compimento.

Gabriella Luccioli chiude la sua bellissima lettera di commiato ai colleghi salutando le colleghe che hanno saputo associare all'acquisizione di una elevatissima professionalità, l'elaborazione di un modello di giudice, di uno stile, di un linguaggio che riflette il loro essere donne. Ecco l'auspicio: essere donne nell'attività giurisdizionale, collocando in primo piano il rapporto umano, senza imporre scelte ma esprimendo

capacità di ascolto e di interlocuzione nella ricerca del miglior risultato. Perché confronto e condivisione - nell'insegnamento di Gabriella Luccioli - sono modalità per accrescere la propria autorevolezza.

**L**il bellissimo romanzo di Adelaide Amendola, anzi Adelaide Maria Ausilia, detta Marilia, con il suo linguaggio immaginifico e una capacità descrittiva e narrativa davvero peculiare è un affresco nitido, colorato, un teatro vivente in cui ogni personaggio ha il suo ruolo, nella "casa", nella "famiglia", nella "comunità", sullo sfondo di una terra aspra e malinconica, ma sempre reattiva, colpita da eventi terribili (come il terremoto del 1980 che, ricorda Adelaide nel diario, distrusse la bella casa di via San Callisto).

E' una realtà sociale e familiare, quella descritta da Adelaide, in cui ho riconosciuto scorci della mia infanzia e adolescenza, provenendo anch'io, nelle mie radici, da un piccolo paese dell'Irpinia: la nostra affinità amicale deriva anche da questo vissuto di comuni esperienze.

Sì, perché la "casa", la bella casa di via san Callisto, descritta minuziosamente nei suoi anfratti, stanzini, logge e sottotetti, con un panorama unico sui monti, in cui si svolgeva la vita quotidiana e nella quale "non ci si annoiava mai"; il "paese", con la sua nomenclatura fatta di parroco, e vice parroco, medico, pretore, in cui il pantalone per le femmine era considerato un indumento stravagante e la minigonna nessuno l'aveva mai vista; la "famiglia", la grande e variegata famiglia allargata, fatta di cugini di vario grado, di zii-zie, di compari d'anello, di figliocci, di comparielli e di comarelle, di persone che a vario titolo si avvicendavano in casa, sono davvero tipici e caratterizzanti un Sud Italia di allora e non solo.

Adelaide descrive, quali tessere di un mosaico esistenziale, con affetto e nitore, quasi teatrale, i vari deliziosi personaggi, in un intrecciarsi di sentimenti e di rapporti, di eventi, di Natale e di Pasqua, di pollastri, pastiere e ciambelloni, di coloni con i canestri di frutta e verdura, in un tempo scandito da un ineluttabile alternarsi - che è quello della vita - di gioia e di malinconia, di festa e di dolore, di matrimoni e di funerali, perché in questa comunità si vive intensamente e profondamente l'uno e l'altro, in un fraterno, lunghissimo abbraccio.

In famiglia, il mestiere di giudice era circonfuso da un rispetto mistico, racconta nel libro Adelaide Amendola, quel mestiere che poi sarà il suo e sarà di Rossella, la figlia di Adelaide. E ci narra della fascinazione del padre per l'attività di giudice, impersonato dall'austero presidente Di Girolamo, la cui moglie Amalia è uno dei personaggi più godibili del libro: Amalia, ancorchè casalinga, trascorreva intere mattinate a Roma, in

Parlamento, per seguire i dibattiti politici, e aveva addirittura ricevuto una lettera da Francesco Cossiga, allora presidente del Senato, che si complimentava con la signora per il suo spirito civico!

E in questo straordinario affresco, troneggia una figura di donna, la madre di Adelaide, Maria, interlocutore costante e filo conduttore, che trasmette ammirazione e rispetto, nella sua esistenza costellata, fin da bambina, di esperienze dolorose e poi, da madre, di prove estreme, figura di donna che esprime inusuale forza d'animo, e profonda dignità.

Dal nostro rapporto con i genitori, lo sappiamo, deriva tutta la nostra età adulta, sono le figure di collegamento tra noi figli e il mondo.

E Adelaide ci parla, attraverso lo scorrere travolgente di eventi, dei suoi genitori, la loro infanzia, l'amore per la musica, per la lirica e per l'arte, li descrive nelle loro emozioni e conduce i figli e i lettori in una lunga storia d'amore. Descrive i genitori di allora, una generazione che nel microsistema familiare, in particolare del Sud Italia, *“non sbagliavano in nulla”*, dove regnava *“l'esaltazione dell'amore, dei sacrifici, dell'onniscienza del padre.”*, dove *“la mamma, di mestiere, faceva la mamma nonché la moglie del medico del paese che, all'epoca, era una faccenda piuttosto pesante”* e, per far quadrare il bilancio, tagliava anzitutto su stessa, facendo economia sul guardaroba.

Era una famiglia a struttura gerarchica, basata su una netta divisione dei ruoli, da un lato la produzione del reddito e, dall'altro, la gestione della vita domestica, un sistema equilibrato cui ciascuno contribuiva, in cui nessuno dei due, davanti ai figli, delegittimava l'altro.

E la figlia femmina? Era quella che *“deve cedere”*, perché femmina.

Adelaide ci parla dei rapporti interpersonali, con i fratelli, del rapporto con il padre e con la madre, la magnanimità di quest'ultima e l'*humor* bonario e la cultura umanistica sterminata del primo e, con punte di acquerello, di Clementina, la sorella prematuramente scomparsa, senza indulgere nella straziante sofferenza di tale evento, ma delicatamente ricordandola come costante presenza di sapienza, di saggezza e dolce riferimento.

E conclude il meraviglioso mosaico, indicandoci le ragioni di questo diario retrospettivo, non solo quello di *“sciogliere nodi esistenziali irrisolti”*, dopo aver metabolizzato negli anni rabbia e sofferenza, ma anche quello, rivolgendosi in particolare ai figli, di far loro eredi del dolore che li ha preceduti.

E' un messaggio forte che raggiunge il cuore del lettore e dà la misura e l'ineluttabilità del processo di filiazione e di successione affettiva che scandisce la vita, e di ciò che esso comporta, e ne afferma la necessità

della consapevolezza.

*Grazie a Gabriella Luccioli e ad Adelaide Amendola per i loro diari, diari autentici di fatti vissuti sulla propria pelle, nel pubblico e nel privato, diari che hanno in comune il valore della specificità della donna, moglie, madre, sorella, figlia, giudice, e l'affermazione della dignità della persona in ogni ambito, della dignità che, come è stato autorevolmente detto, è "il diritto dei diritti".*